

UILS Proposte



UNIONE IMPRENDITORI E LAVORATORI SOCIALISTI

Anno I - n. 11 - dicembre 2014 - Mensile a carattere socio-politico e culturale

EDITORIALE

Recentemente ci siamo occupati della vicenda Roche-Novartis, accusate di fare cartello per un presunto condizionamento delle vendite di un farmaco oftalmico, con lo scopo di ridurre l'acquisto di quello più economico in favore del più costoso. A dicembre avremo la sentenza del TAR. Al di là di quelli che saranno gli esiti, la faccenda è comunque emblematica degli interessi economici che, in barba a quelli dei malati, la fanno da padrone nel settore Sanità.



Sotto traccia per due anni, la vicenda esplode in primavera quando l'Authority Antitrust accusa i due colossi Roche-Novartis di aver portato avanti un'intesa anticoncorrenziale per ottenere una "differenziazione artificiosa" dei farmaci Avastin (meno costoso) e Lucentis (più costoso e di loro produzione). Per l'Authority le due case farmaceutiche avrebbero diffuso informazioni tali da differenziare i due prodotti e condizionare i medici a prescrivere quello più caro nonostante risultassero invece due farmaci equivalenti sotto ogni profilo in ambito oftalmico.

Due anni fa, nel 2012, la commissione tecnico-scientifica dell'AIFA decise di escludere l'Avastin a carico del SSN perché già esisteva un farmaco (Lucentis) per le degenerazioni della vista, mentre l'Avastin era considerato un antitumo-

Segue - pagina 2

Valore clinico ed economico della terapia

SISTEMA SANITARIO NAZIONALE E MECCANISMO DEI COSTI

*I prezzi dei farmaci sono in sensibile aumento,
ma bisognerebbe pagare solo se i risultati sono certi*

Con il termine Cost-Effectiveness si vuole indicare il rapporto tra costo ed efficacia del farmaco, il valore cioè non solo clinico ma anche economico della terapia. Si possono così valutare i risultati del farmaco in termini di salute aggiuntiva prodotta per il paziente e di considerare quindi anche la potenziale riduzione di altre voci di costo sanitario. Può essere misurata in anni di vita, in nascite premature evitate, etc etc. Un farmaco per essere accettato in Europa non ha bisogno di essere considerato superiore ad altri, ma è sufficiente che non sia inferiore. Ma come viene determinato il prezzo? Nella U.E. è l'EMA (European medicine agency) ad autorizzare la distribuzione di un farmaco. E' necessario che il produttore presenti un dossier con gli studi effettuati e le varie sperimentazioni, in modo da permettere all'EMA di valutare sicurezza, efficacia e qualità della molecola. L'importante è che il farmaco non sia inferiore ad altri farma-

ci della stessa tipologia. Una volta approvato, il farmaco può essere prescritto e acquistato nell'U.E. al prezzo stabilito dal produttore, ma senza essere ancora rimborsato dai servizi sanitari nazionali o dalle assicurazioni. Pertanto, è necessaria una trattativa a livello nazionale con le agenzie preposte alle autorizzazioni (per l'Italia è l'AIFA). Per i vari paesi, il produttore può indicare alle proprie Filiali un prezzo che però può essere variato sulla base di diversi fattori, come ad esempio il numero potenziale di pazienti, il tipo di rimborso nei singoli Stati, etc. Se l'AIFA, per l'Italia, ritiene che il farmaco non dia benefici aggiuntivi rispetto ad altri già commercializzati, l'agenzia porrà all'azienda il prezzo più basso fra quelli della stessa classe. Se invece giudica il farmaco portatore di benefici aggiuntivi, tenderà a prendere come riferimento il prezzo più basso ottenuto dal produttore in altri paesi

Segue - pagina 2

S O M M A R I O

Editoriale - pag.1

Articolo di Fondo - pag.1

L'Analisi - pag. 2

Cultura, Turismo e Sport - pag.3-4

Lavoro e Formazione Professionale - pag. 5

Politiche Sociali - pag. 6

Economia e Fiscalità - pag. 7-8

Giustizia Riforme Istituzionali - pag. 9

Politiche Agricole - pag. 10

Politica Internazionale - pag. 11

Scuola, Università e Ricerca - pag. 12

Recensioni - pag. 13

Testimonianze del passato - pag. 15

Continua da pag. 1

europei. Per tale ragione, le aziende cercano inizialmente di trattare il farmaco in paesi in cui possono spuntare un prezzo più alto. Un ruolo importante giocano i diversi modelli di rimborso. In Germania, ad esempio, un farmaco può essere tenuto inizialmente in fascia A (a carico dello Stato) per un anno e successivamente, se alla cura risponde solo una percentuale bassa di pazienti, viene passato in fascia C (a carico del paziente). In questo modo i pazienti che avevano avuto un beneficio sono obbligati a pagarsi il farmaco, anche se è un salvavita. Ma come possiamo sapere se un farmaco sarà efficace e quindi se è bene rimborsarlo? Il Sofosbuvir, di cui parliamo in altra parte del periodico, secondo i produttori, ottiene la scomparsa del virus nell'80-95% dei casi. Ma i risultati non riguardano tutti i portatori del virus.. Il farmaco è certamente attivo, ma

solo sul lungo periodo si potrà stabilirne l'efficacia effettiva e in che misura ridurrà davvero il numero di cirrosi e tumori causati dall'epatite C. Forse tra 10 anni lo sapremo. E allora perché non pagare sulla base dei risultati con un sistema di rateizzazione? Proprio per questo, l'AIFA valuta la effectiveness nelle reali condizioni d'uso, cioè della sua performance effettiva in condizioni reali, che è diversa dall'efficacy, che è l'efficacia dimostrata nei programmi di ricerca sperimentale. Sono stati quindi realizzati dei registri di monitoraggio, che considerano il valore della terapia non solo da un punto di vista clinico ma anche economico, che consiste in un processo di valutazione dei risultati, espressi in termini di salute aggiuntiva prodotta, valutando anche la riduzione di altre voci di costo sanitario. In fase di negoziazione, sussistendo incertezze, in termini di sicurezza, efficacia, etc, l'AIFA

Continua da pag. 1

rale. Differenza confermata lo scorso 15 maggio dal Consiglio Superiore di Sanità, che sostenne che i due farmaci erano diversi per struttura, farmacologia e indicazioni approvate. Ma differenti anche nel prezzo: una dose di Avastin costa tra i 15 e gli 80 euro, mentre un trattamento con Lucentis si aggira intorno ai 900 euro. Il che è tutto dire, se verrà stabilita la possibilità di alternanza tra i due farmaci.

*Il Presidente della UILS
Antonino Gasparo*

utilizza strumenti specifici di condivisione del rischio con l'azienda produttrice che consentono al Ssn di mitigare l'effetto di tale incertezza, attraverso meccanismi di pay for performance, fino ad annullarlo completamente nel caso di payment by results.

Massimo Filippo Marciano

L'ANALISI

SANITÀ PER RICCHI

Il caro medicine ormai imperversa inarrestabile e può affondare la sanità italiana. Un farmaco per l'epatite C che costa 40 mila euro l'anno per paziente e uno per il melanoma che ne costa 80 mila. Che fine farà il nostro sistema sanitario? Sarà la bancarotta e le medicine saranno solo per ricchi?

Il caso più eclatante è quello del Sofosbuvir, un farmaco per combattere l'epatite C, la cui distribuzione è stata ammessa a carico del Ssn da parte dell'Aifa (Agenzia Italiana del farmaco), ma solo per una parte dei portatori del virus dell'epatite C (Hcv), selezionati sulla base di criteri di gravità. Il clamore destato dal caso è dovuto al fatto che in Italia ci sono circa

un milione e mezzo di persone portatrici del virus Hcv e se si volesse garantire la cura a tutti, il Ssn spenderebbe metà del proprio budget. In realtà ci sono farmaci che costano più del Sofosbuvir, ma hanno destato meno attenzione per il fatto che il bacino d'utenza è più limitato e perché per molti di essi si può preventivamente stabilire a chi servano davvero. Due elementi che ne riducono, almeno in parte, il peso sui conti pubblici. Comunque, in prospettiva, la salita dei prezzi dei farmaci potrebbe mettere in difficoltà il nostro Ssn. Il prezzo del farmaco viene stabilito dall'azienda che ne ha il brevetto e che alle varie spese aggiunge il proprio profitto, che però non è conosciuto dall'opinione

pubblica. Farindustria afferma, a propria discolpa, che i prezzi aumentano perché per sviluppare un farmaco, mentre anni fa bastavano alcune centinaia di euro, ora ne occorre 1 o 1,5 miliardi e solo una molecola su 10 mila arriva sul mercato. In realtà, a partire con i farmaci contro l'AIDS, chi ha trovato la soluzione se le è vendute bene e le case farmaceutiche non sono diversi dagli altri. Se possono trarre un profitto, lo prendono al volo. Tuttavia, a differenza degli altri beni, le case farmaceutiche non devono andarsi a trovare i clienti, perché sono garantiti da bisogni già esistenti.

Ad esempio, nel caso dell'epatite C, il bisogno non è stato necessario crearlo, già esisteva. Chi ha trovato la soluzione, la vende a caro prezzo, ma di fatto ne impedisce l'acquisto, dato il costo elevato.

Proprio per questo, le aziende non applicano lo stesso prezzo ovunque. Il Sofosbuvir costa 40 mila euro a ciclo in Gran Bretagna e 674 euro in Egitto. Una differenza eclatante. In Europa sarebbe meglio avere un prezzo unico, ma non c'è la volontà politica di farlo.

E ancora una volta a rimetterci saranno proprio coloro che sono più in difficoltà e che, alla malattia, aggiungono anche il problema dei costi impossibili e quindi l'impossibilità di curarla.

Massimo Filippo Marciano



LUCI E OMBRE DI MATERA, CAPITALE DELLA CULTURA

Storia millenaria, panorami mozzafiato ma anche vecchie opere incompiute e infrastrutture insufficienti

«Chiunque veda Matera non può non restarne colpito tanto è espressiva e toccante la sua dolente bellezza». Sono queste le parole con cui si esprime il grande scrittore e pittore Carlo Levi durante la sua visita nel capoluogo lucano, tanto ne rimase affascinato e piacevolmente sorpreso. D'altra parte non si può restare indifferenti di fronte al paesaggio unico che Matera offre, a cominciare dai famosi sassi, il centro storico della città, riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'Umanità nel 1993, passando per le numerose chiese rupestri, per la cattedrale in stile romanico del XII secolo che si erge maestosa sul punto più alto della città, per gli echi della dominazione aragonese nel Regno di Napoli, riscontrabili nell'architettura del Castello Tramontano. Il tutto unito alle splendide oasi e riserve naturali che, non a caso, hanno fatto da location a film di registi illustri come Pier Paolo Pasolini, che tra i sassi e le gravine girò il "Vangelo secondo Matteo", o Mel Gibson, che ricordiamo per il più recente "La passione di Cristo". Insomma Matera vista non come uno dei tanti 'fardelli' quali sono considerate talvolta le città del Meridione, ma come un luogo pieno di storia e cultura, paesaggi incontaminati e, per quanto riguarda la qualità della vita, come la classica città a misura d'uomo. E' per questo che la Giuria Internazionale, composta da 13 membri della Commissione UE, ha deciso di premiarla assegnandole - in compartecipazione con Plovdiv - il titolo di Capitale della Cultura 2019. Nell'ampio dossier presentato dal comitato promotore lucano, oltre alle manifestazioni prettamente culturali, sono meticolosamente trattati i punti riguardanti finanziamenti, infrastrutture, strategie collegate all'evento, in modo da poter fondere insieme cultura e turismo,



valorizzare il territorio (a livello nazionale ma soprattutto internazionale) e, di conseguenza, incrementare il turismo stesso. Il progetto di Matera è stato così preferito a quello di altre importanti (e forse più quotate) città italiane come Ravenna, Siena, Lecce, Cagliari e Perugia. Tutte città facilmente raggiungibili sia dalle altre località del Bel Paese che dall'estero. Quest'ultimo riferimento non è casuale: tutte le parole spese per illustrare i piani di incremento turistico e valorizzazione del territorio perdono improvvisamente di credibilità di fronte a due sconcertanti realtà (o meglio 'irrealità'): la mancanza, a Matera, di un aeroporto ma soprattutto di una stazione ferroviaria. Digitando sui principali motori di ricerca le parole "Come raggiungere Matera", si scopre che l'aeroporto più vicino è quello di Bari-Palese (65 km); mentre, se disfortunatamente

si decide di viaggiare in treno, le stazioni più vicine servite da Trenitalia sono Bari, Ferrandina e Metaponto. Da Bari è possibile raggiungere la città dei Sassi a bordo dei treni o degli autobus delle FAL (Ferrovie Appulo-Lucane, di proprietà del Ministero dei Trasporti); da Metaponto e Ferrandina è possibile raggiungere Matera solo in autobus. Accostare i termini "treni" e "Matera" è già un'impresa ardua, visto che stiamo parlando dei vecchi Fiat diesel a due e quattro vagoni che transitano sull'unico binario esistente, per di più a scartamento ridotto, che fu inaugurato nel 1915 e che da allora non è poi tanto cambiato. Da Bari a Matera, per esempio, esistono solo 13 treni che viaggiano unicamente nei giorni feriali; gli intervalli di tempo tra le corse variano tra i 40 minuti e le 2 ore; il viaggio dura all'incirca 1h e 40m e consiste di 13 fermate e un cambio: infatti ad Altamura il trenino si divide in due, la testa va a Matera, la coda a Gravina. Nei giorni festivi i treni sono sostituiti dagli autobus: solamente 6 corse giornaliere, la cui durata, intervallata da 16 fermate, sfiora abbondantemente le due ore di viaggio. Dalla vicina Ferrandina (37 km da Matera), invece, il tragitto è di circa un'ora. Tutto ciò è semplicemente assurdo, pensando alle migliaia di persone che, nei prossimi anni, e in particolar modo nel 2019, tenteranno di rag-



LUCI E OMBRE DI MATERA ...

Continua da pag. 3

giungere il capoluogo lucano. L'unico in Italia a non avere una stazione. O meglio: a non avere una stazione compiuta. Infatti basta fare un giro in località La Martella, a pochi minuti dal centro di Matera, per poter avere un'idea di uno degli ennesimi sprechi all'italiana: una colata di cemento completamente abbandonata al degrado, con, alle sue spalle, una strada ferrata mezza arrugginita seguita da un tunnel di 6 km - la galleria di Miglionico - che non ha mai visto veramente la luce poiché costruito su un terreno sensibile dal punto di vista idrogeologico per la presenza di gas, e, di conseguenza, inadatto per costruzioni di questo tipo. Dal 1986, data di inizio dei lavori, le FS non sono state in grado di completare l'opera, che ha avuto da subito una genesi complicata: dopo l'iniziale affidamento alla Materfer, avvenute come mandataria l'impresa Co.Ge.I. Spa., nel 1998, a seguito di fallimento della Co.Ge.I., tutte le attività di cantiere furono sospese; subentrò poi l'impresa CIR Costruzioni Srl di Argenta, a cui furono appaltati i lavori di completamento delle opere civili nella tratta Ferrandina - Matera La Martella, nonché il ripristino delle opere già realizzate nella galleria Miglionico. Il 23 luglio 2003 R.F.I. - Rete Ferroviaria Italiana - ha rescisso il contratto d'appalto. E intanto sono stati spesi 530 miliardi di vecchie lire, all'incirca 270 milioni di euro. Nel 2007 sembrò che i lavori potessero essere conclusi una volta per tutte a seguito dell'accordo tra la regione Basilicata e il ministero delle Infrastrutture, con data di ultimazione fissata per il 31 dicembre 2008. Nient'altro che una mera utopia. Tant'è che le FS hanno recentemente dichiarato che per completare l'opera servirebbero altri 150 milioni di euro di cui non dispongono, per cui al momento tutti i lavori sono sospesi. Matera non avrà una stazione entro il 2019. Forse non l'avrà mai. Questo che appare un dato assai poco confortante, non sem-



bra preoccupare Nino Paternoster del comitato Matera 2019, che ha ribadito come i 600 milioni di euro in programma per le infrastrutture verranno utilizzati per raddoppiare le corsie della strada che porta a Bari e per allargare le due statali che vanno da Gioia del Colle a Ferrandina mentre le navette aeroportuali Bari Palese-Matera (attualmente 3) diventeranno 15 e copriranno la distanza in 50 minuti.

In merito alla paradossale situazione di Matera si è espresso il presidente della UILS, Antonino Gasparo, osservando che: «Il fatto che Matera sia stata scelta come capitale della cultura è motivo di prestigio per la città stessa, che è stata preferita ad altre importanti realtà italiane. Certamente questa nomina implica il fatto che la città debba diventare facilmente raggiungibile dai turisti. Attualmente abbiamo visto

che ciò non è possibile, perciò è necessario che il governo e l'amministrazione locale provvedano a realizzare tutto ciò che è necessario affinché Matera possa onorare al meglio questo riconoscimento, nell'interesse di cittadini, turisti e dello Stato stesso». Diceva Giovanni Pascoli: «Delle città in cui sono stato, Matera è quella che mi sorride di più, quella che vedo meglio ancora, attraverso un velo di poesia e malinconia». Preso atto della poesia, speriamo che la malinconia non debba essere quella per un progetto culturale e infrastrutturale rimasto solamente nel mondo delle idee, o, peggio, iniziato e mai concluso a causa di malafede e cattiva gestione dei fondi. Sarebbe l'ennesimo.

Chiara Silvagni



Cila In Movimento

Corsi di formazione online sulla sicurezza sul lavoro

Occupazione ampliata in Germania

IL MODELLO TEDESCO: PERCHÉ BERLINO NON RISENTE DELLA DISOCCUPAZIONE

La riforma Hartz alla base della diminuzione della disoccupazione tedesca

Parlare di disoccupazione in Italia, e di conseguenza della mancanza di posti di lavoro, è diventato ormai un ritornello tristemente noto. E purtroppo a poco servono le chiacchiere quando padri di famiglia, ormai allo stremo, vedono nel suicidio l'ultima ratio per uscire dai problemi economici, o quando i nostri giovani, volenterosi, si ritrovano sfaccendati nella vana ricerca di un'occupazione. E se la crisi economica ha colpito praticamente tutta l'Europa, alcuni Stati sembrano aver risentito meno di questo clima senza speranza. La Germania è una fra questi, grazie ad una riforma del mercato del lavoro varata tra il 2003 e il 2005, che prende il nome di Hartz.

Attraverso tale riforma i senza lavoro negli ultimi dieci anni sono stati dimezzati, portando quindi lo stato tedesco al tasso più basso di disoccupazione in Europa. E nel nostro Paese c'è già chi approverebbe la scelta di introdurre questo modello. Ma andiamo a vedere nel dettaglio in cosa la riforma Hartz si distingue.

Intanto occorre fare una premessa in termini di dati; se tra il 2007 e il 2013 in Italia il tasso di disoccupazione è aumentato dal 6,1% al 12,2%, nello stesso periodo in Germania è diminuito dall'8,7% al 5,3% e a luglio 2014 è ulteriormente sceso al 4,9%, il più basso di tutta Europa. Questo è stato possibile grazie alla riforma che prende il nome dell'ex consigliere d'amministrazione Volkswagen, attraverso una serie di provvedimenti sul

mercato del lavoro nella Germania post unificazione che si trovava a fronteggiare ben cinque milioni di inoccupati.

Il Welfare è stato dunque rilanciato in quattro provvedimenti, tramite sussidi di disoccupazione universali, quindi concessi a chiunque, purché venga dimostrato di essere attivi nella ricerca di un lavoro. L'indennità viene ridotta nel momento in cui i disoccupati, incalzati con molteplici proposte lavorative, non accettino.

Accanto alle agenzie interinali, i vari job

previsti nella "Hartz IV".

Nel mercato teutonico coesistono dunque sia una considerevole flessibilità del lavoro (prendendo spunto dal modello americano), che il sostegno verso coloro i quali dimostrino di non riuscire a trovare lavoro (modello del welfare nord-europeo), ma ciò con delle norme piuttosto ristrette. Basti pensare ai lavori socialmente utili ma retribuiti tra 1 e 1,50 euro l'ora per evitare di perdere il sussidio di disoccupazione.



Questo miscuglio di "prototipi" ha senz'altro facilitato le assunzioni portando il costo del lavoro ad un livello altamente competitivo, tanto da rendere la Germania il secondo esportatore mondiale, superando a volte anche la Cina. Ma al contempo ne ha anche infiacchito i consumi tanto da spingere i partner europei (anche gli USA) a fare richiesta a Berlino di

center e i buoni di formazione, sono poi stati introdotti i cosiddetti "Minijob", nello specifico contratti di lavoro temporanei tassati in maniera inferiore che non danno diritto ad assicurazione sanitaria e pensione. I "Midjob", ovvero dei contratti anomali con un salario di 400 euro al massimo, con finanziamenti alle micro-imprese autonome e sostegno maggiore per chi ha superato i 50 anni e ha perso il lavoro.

Reddito di cittadinanza per chi non trova occupazione dopo aver terminato gli studi, contributi per la famiglia e la casa, i figli, e assicurazione sanitaria sono invece

dare sostegno alla domanda interna corrispondendo maggiormente il lavoro. La risposta è arrivata, quest'anno, attraverso l'introduzione del salario minimo, non sempre però una misura ritenuta soddisfacente.

Ma come verrebbe accolta una simile manovra sul nostro suolo? Pareri discordanti si avvicinano, fra chi abbraccerebbe in toto il modello tedesco e chi invece lo accoglierebbe solamente nel momento in cui siano garantiti stesso stipendio, stesse ferie, stesse liquidazioni, stessi diritti, doveri e produttività. Nonché obbligo di accettare il lavoro per i cassaintegrati con revoca dei sussidi in caso di rifiuto.

Va inoltre sottolineato che in Germania i lavoratori attivi (cioè quelli che producono reddito reale) sono 33.000.000 milioni mentre in Italia sono poco più di 3.000.000 milioni, e uno degli obiettivi che l'Italia deve porsi in primis è quello di tagliare i costi delle infrastrutture.



Sabrina Spagnoli

NEOMAMME, ALLA RICERCA DEL VOUCHER “PERDUTO”

*Voucher di 300 euro per le neomamme che decidono di rientrare prima al lavoro.
Ma oltre a essere sconosciuti, per ottenere i bonus bisogna superare una percorso a ostacoli.*

Le mamme lavoratrici in Italia hanno a disposizione 300 euro al mese per pagare babysitter o asilo, una volta concluso il congedo per maternità. La cosa incredibile è che solo in pochissime lo sanno. Questo provvedimento è stato introdotto dalla legge 92/2012, anche nota come legge Fornero, che in via sperimentale ha introdotto per il triennio 2013-2015 la possibilità per la madre lavoratrice di richiedere, al termine del congedo di maternità e in alternativa al congedo parentale, dei voucher per l'acquisto dei servizi di babysitting (articolo 4, comma 24, lettera b).

Si tratta di un contributo per sostenere le spese dei servizi per l'infanzia, dalla baby-sitter agli asili privati accreditati, da utilizzare negli undici mesi successivi al parto. In pratica, le donne che hanno terminato i cinque mesi di maternità possono rinunciare al congedo parentale, ovvero un altro periodo di sei mesi in cui vengono retribuite al 30 %, per tornare al lavoro pagando l'asilo o la babysitter con voucher di 300 euro al mese per sei mesi, totale 1.800 euro. Sulla carta si presenta come un ottimo servizio per favorire l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro, perché in grado di migliorare la conciliazione tra tempi di vita e tempi lavorativi. La misura è attiva dal 2013, ma su undicimila potenziali mamme le richieste sono state soltanto tremila, anzi 3.762. E nonostante la misura sia stata finanziata con 20 milioni di euro solo nel 2013, è stato speso a mala pena il 37% di quei fondi.

La procedura per chiedere i voucher si presenta come una sorta di caccia al tesoro quasi inarrivabile. Innanzitutto, il bonus viene erogato dall'Inps tramite un apposito bando: le richieste per il 2013 dovevano essere presentate tra l'1 e il 10 luglio, dunque in piena estate, allegando il modello ISEE, indicando un asilo accredi-



tato presso l'Inps e compilando l'apposito modulo on-line. Proprio quest'ultimo è stato causa di maggiori problemi, perché vi si poteva accedere soltanto dopo il rilascio di un codice PIN da parte dell'Inps. Tutte le domande dovevano poi essere inoltrate nel giorno del “click day”, il 28 luglio 2013. Ovviamente, far passare tutte le domande nel sito dell'Inps in un solo giorno si è rivelata una follia.

A questo punto i problemi da prendere in esame sono diversi, partendo proprio dal mezzo stesso: Internet non è ancora accessibile a tutti in Italia, pertanto la procedura on-line doveva essere supportata quantomeno da una cartacea, alternativa, da compilare presso gli uffici. I voucher per le neomamme, se da un lato agevolano le lavoratrici, dall'altro sono difficili da ottenere a causa delle molte clausole da rispettare. Inoltre, nessuno li conosce. Il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali non ha fatto il minimo sforzo per pubblicizzare l'iniziativa, con i risultati di cui sopra. E per quanto riguarda il bando 2014, pur essendo stati confermati i voucher di 300 euro, ancora non è chi-

ara la data di uscita del bando, che in ogni caso ha come termine ultimo il 31 dicembre 2014.

Il Movimento UILS propone di semplificare la procedura per richiedere voucher o contributi per l'infanzia. Se già in Italia le lungaggini burocratiche rappresentano un ostacolo oltre che un problema, l'informatizzazione dovrebbe consentirne il superamento e non crearne altri. La mancanza di una procedura cartacea si rivela come un limite in quelle zone d'Italia dove ancora non vige un'informatizzazione adeguata, creando una difficoltà di accesso se non una disparità vera e propria. L'inclusione lavorativa delle neomamme, con i rispettivi bonus, dovrebbe essere una campagna promossa direttamente dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e non una possibilità lasciata sola nel marasma dei siti istituzionali. Soprattutto, i voucher per le neomamme dovrebbero essere un diritto di tutte le donne, a maggior ragione se lavoratrici, e a maggior ragione se lavoratrici in nero.

Sara Marazza



TFR IN BUSTA PAGA: IL LAVORATORE RINGRAZIA (O NO?)

Dopo annunci e ripensamenti, polemiche e manifestazioni nazionali ormai è nero su bianco: dall'1° marzo 2015 al 30 giugno 2018 il lavoratore dipendente del settore privato potrà scegliere se lasciare il TFR in azienda, se farlo transitare su un fondo pensione oppure averlo direttamente in busta paga, dilazionato mese per mese. Di certo una boccata d'ossigeno per lo Stato che potrà contare su circa 2,2 miliardi di euro di maggiori entrate fiscali, mentre i lavoratori che sceglieranno questa opzione, si troveranno in busta paga in media 100 euro in più al mese ma meno risparmi nel futuro.

Il Quirinale ha dato il via libera al testo del Disegno di Legge Stabilità 2015 che ufficializza, all'articolo 6, la possibilità, in via sperimentale, per il lavoratore di chiedere l'anticipo del TFR in busta paga. La scelta potrà essere effettuata da tutti i lavoratori dipendenti del settore privato che lavorano da almeno 6 mesi presso lo stesso datore di lavoro, compresi coloro che stanno versando il TFR in un fondo di previdenza comple-

mentare. Sono esclusi i lavoratori domestici, del settore agricolo, quelli impiegati da datori di lavoro sottoposti a procedure concorsuali e da aziende dichiarate in crisi. Una volta effettuata la scelta, il lavoratore non potrà più cambiare idea fino al 30 giugno 2018.

Come funziona: a fronte della richiesta del dipendente, l'impresa o "i datori di lavoro (con meno di 50 dipendenti) che non intendono corrispondere immediatamente con risorse proprie la quota maturanda", possono accedere ad un finanziamento attraverso un Fondo istituito presso l'INPS. A questo punto si fanno rilasciare "tempestivamente" dall'INPS una certificazione di diritto alla prestazione, che viene poi trasmessa alla banca che, a sua volta, eroga il finanziamento. La misura sarà attivata verso metà anno ma avrà effetto retroattivo sul 2015.

Sul Tfr incassato oggi, e non alla fine del rapporto, si pagherà la tassazione ordinaria e non quella di favore, cosiddetta separata (fermo restando il bonus da 80 euro che viene confermato). In sostanza l'esiguo anticipo del TFR comporterà un innalzamento dell'imponibile ai fini ISEE, causando una riduzione delle detrazioni e di quelle ormai 'labili' agevolazioni ancora previste, tra cui gli assegni familiari. Ma non finisce qui. Il lavoratore che sceglierà di avvalersi di questo 'beneficio' per tre anni, non potrà far crescere la sua pensione futura: il TFR in busta paga, infatti, non sarà soggetto a contribuzione previdenziale. Parliamo di una perdita del risparmio pensionistico superiore al 10%. Lo Stato, in buona sostanza, non solo non dà a 'Cesare ciò che è di Cesare', ma gli

che il reddito futuro. Certamente si tratta di una norma davvero complessa e con troppi interrogativi, ma ciò che stupisce è la sua totale iniquità per il lavoratore a cui si tenta di vendere una bufala per un 'privilegio'.

Dubbi e pareri negativi non si sono fatti attendere. Bankitalia ha giudicato questa operazione pericolosa sottolineando che è "cruciale" che resti temporanea, perché già 3 anni di mancata contribuzione al Fondo pensione rischiano di pesare non poco, soprattutto per i redditi più bassi, i giovani e per le piccole imprese. Anche l'Istat avverte che questa misura ha un impatto quasi nullo sulla crescita economica. E, infine, la Corte dei Conti lancia l'allarme dell'aumento, in parallelo, delle imposte locali, cioè le addizionali Irpef e

Irap da parte di Regioni ed enti locali, per compensare i tagli.

Di sicuro ad un Governo un po' 'squatrinato' non poteva che fare gola il TFR: un 'tesoretto', accantonato dai lavoratori, che ammonta ogni anno a circa 27 miliardi di euro.

Di questi, circa

10 miliardi restano alle imprese, più di 5 miliardi vanno nei fondi pensione e 12 miliardi transitano all'INPS.

Ed ecco la bufala: con la nuova norma - solo per i lavoratori che sceglieranno di farlo ovviamente - l'azienda pagherà il TFR trattenendo l'imposta dovuta che verserà allo Stato. A questo punto lo Stato pagherà il TFR al lavoratore al netto dell'imposta dovuta, per cui il saldo finale per lo Stato è negativo.

Ma non è detta l'ultima parola, visti i numerosi dubbi e proteste sollevate, proprio su questa misura pare che il Governo potrebbe fare retromarcia.

Un recente sondaggio stima che solo 2 lavoratori su 10 sceglieranno questa soluzione il prossimo anno. Mentre diverse sono le stime del Governo che calcola che a chiedere il TFR in busta paga



fa pure la cresta. Approfittando delle difficoltà economiche di quei 'volontari' che cercano un po' di respiro e invece sono, per l'ennesima volta, gli 'svantaggiati' da questa riforma. Non dimentichiamo che questa norma è stata creata per favorire il potere d'acquisto e innalzare i consumi, peccato che un anticipo di TFR così esiguo (un lavoratore che guadagna 1500 euro netti mensili riceverà in busta paga circa 100 in più) può consentire giusto il pagamento di una bolletta, altro che favorire i consumi! Ma, cosa più importante, attenzione: non stiamo parlando di nuovo reddito in busta paga, ma di risparmio accantonato dal lavoratore che, dopo i tre anni di 'prova', riceverà meno liquidazione (il suo 'gruzzolo') e perderà più del 10% del suo risparmio pensionistico.

Un Governo veggente, dunque, che è riuscito a tassare non solo il presente, ma an-

TFR IN BUSTA PAGA ...

Continua da pag. 7

saranno: circa il 40% dei dipendenti nelle imprese fino a 10 dipendenti; il 50% di quelli occupati in aziende tra i 10 e i 50 dipendenti; il 60% di quelli occupati in aziende con oltre 50 dipendenti.

Questi numeri fanno pensare a disperazione e paura del futuro, non certo al benessere e alla crescita economica. Infine i grandi esclusi da questa riforma sono proprio i dipendenti pubblici, eppure la legge si chiama 'Stabilità'. Niente paura è solo una delle contraddizioni italiane, unico Paese che, insieme a Svezia e Danimarca, riesce a tassare i rendimenti dei fondi pen-

sione. Forse il Governo dovrebbe riflettere più sul tasso di 'disperazione' degli italiani e studiare attentamente forme più coerenti di equità sociale a cominciare dal concreto taglio delle tasse. Magari lasciare la possibilità dell'anticipo del TFR solo come extrema ratio per chi volesse acquistare una casa o dovesse far fronte a gravose spese mediche.

Sul nodo del TFR tutti i partiti sono pronti a dare battaglia al Governo. Sul tavolo già pronte numerose proposte che chiedono la totale soppressione della norma. Lo stesso PD con un emendamento chiede, da un lato che le somme anticipate in busta paga

siano soggette a tassazione separata e non alla più sfavorevole aliquota marginale Irpef; dall'altro che la scelta del lavoratore sull'anticipo possa essere revocabile ogni anno.

Il Presidente della UILS Antonio Gasparo ci ricorda che: "la scelta del lavoratore di avere un anticipo del TFR in busta paga è dettata dal bisogno, per cui dovrebbe essere detassata altrimenti è inutile". E' su questa 'inutilità' che, infatti, si accenderà il dibattito in vista dell'approvazione della Legge di Stabilità.

Roberta Costantini

Per il rilancio dell' edilizia, arriva lo sblocca edilizia

OPERE PUBBLICHE, ECOBONUS E SEMPLIFICAZIONI

L'anno riparte dal mattone

Fino al 31 agosto il cittadino poteva inviare il proprio contributo all' indirizzo email rivoluzione@governo.it, specificando nell' oggetto se si scriveva per lo "Sblocca Italia" o per la "Riforma della Giustizia". Sebbene siano entrambi argomenti di un certo spessore, la nostra attenzione si concentrerà sul primo di essi, nello specifico ci concentreremo su ciò che concerne la parte dello sblocca edilizia.

Il decreto nasce con lo scopo di sbloccare appunto l' apertura dei cantieri per la realizzazione di opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l' emergenza del dissesto idrogeologico e la ripresa delle attività produttive. Nello specifico, per ciò che concerne il cittadino, si parla di Ecobonus per stabilizzare gli incentivi fiscali per gli interventi di efficientamento energetico e adeguamento antisismico; di certezza dei tempi degli interventi edilizi; di sgravi fiscali per abitazioni in locazione; ed infine di agevolazioni fiscali per permutazioni immobiliari che prevedono l' acquisto di immobili ad alto rendimento energetico.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 12 settembre, come D.L. n. 133 del 12 settembre 2014, il testo prevede: art. 17 – Semplificazioni ed altre misure in materia edilizia, contiene modifiche di alcune parti di testo del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380. Interessante qui da citare la modifica del comma 4 – Limitatamente agli interventi di cui al comma 2, lettere a) ed e bis), secondo cui per lavori alla propria abitazione, per cui attualmente è prevista



una comunicazione al proprio comune di residenza, basterà una comunicazione accertata da un tecnico abilitato, che attesterà sotto la propria responsabilità, che non sono interessate parti strutturali dell' immobile e che verrà rispettato l' assetto urbanistico e le norme edilizie vigenti. L' interessato dovrà comunicare data inizio lavori ed i dati identificativi della ditta che svolgerà i lavori. Art. 19 – Esenzione da ogni imposta degli accordi di riduzione dei canoni di locazione, in base al quale è esente dalle imposte di bollo e di registro, la registrazione della riduzione del canone di locazione ancora in corso, concordata tra le parti. Art. 21 – Misure per l' incentivazione degli investimenti in abitazioni in locazione, in base al quale a chi acquisterà un' immobile dal 1 gennaio 2014 al 31 dicembre 2017, spetta una deduzione dal reddito complessivo pari al 20% del prezzo di acquisto, dimostrabile con l'

atto, rispettando i seguenti criteri: 1) che il prezzo di acquisto sia nel limite massimo complessivo di 300.000 €; 2) che l' immobile sia stato ceduto da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare o da cooperative edilizie o da quelle che hanno effettuato gli interventi di ristrutturazione edilizia; 3) che ad effettuare l' acquisto sia una persona fisica con cui si intende non esercitare attività commerciale. I punti seguenti del medesimo articolo, riguardano il diritto alla deduzione per la costruzione di immobili ad uso residenziale su terreni già posseduti prima dell' inizio dei lavori, il limite massimo di spesa e la classificazione degli edifici. Art. 22 – Conto termico, in base al quale verranno stabiliti dal Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell' ambiente, della tutela del territorio e del mare, i criteri per favorire l' accesso delle famiglie ai contributi per la produzione di energia termica dovuta a fonti rinnovabili. A fine agosto c' era preoccupazione che i fondi stanziati per il Pacchetto casa, così alcuni l' hanno definito, fossero insufficienti per tutte le opere in essere, ora invece c' è attesa per quella che è stata definita una delle norme più popolari.

Negli articoli vengono elencate quelle che sono le caratteristiche da rispettare per ottenere le agevolazioni, ma le modalità effettive, per esempio del conto termico, ancora non sono state chiarite. La giungla dei cavilli burocratici è quindi ancora dietro l' angolo.

Silvia Paparella

Corruzione e 'ndrangheta, sono questi i veri talenti dell'Italia?

EXPO MILANO 2015, IL VERO AFFARE È LA CORRUZIONE

Un evento che avrebbe dovuto consegnarci al mondo come una Nazione moderna e sviluppata mette in luce che in Italia di sviluppato c'è solo la corruzione.

“Un evento unico che incarna un nuovo concept di Expo”, così si legge nel sito ufficiale alla voce “che cos'è l'Expo”, un evento unico dove si presenta, però, un male vecchio come il mondo, almeno in Italia, le tangenti. Infatti, quella che doveva essere un'occasione imperdibile per il nostro Paese, quella di far conoscere l'Italia per l'innovazione e la tecnologia, è diventata, invece, l'occasione per farci conoscere in quello che è indubbiamente il nostro talento principale: la corruzione. Ad onor del vero dell'innovazione c'è stata, nel meccanismo delle tangenti. Non si corrompe più solo con i soldi ma anche prospettando avanzamenti di carriera e se le aziende vivono partecipando alle gare d'appalto, dove i massimi ribassi anomali non vengono denunciati dagli imprenditori per il timore di essere tagliati fuori dal sistema, nell'ente pubblico, se possibile, le procedure sono ancora più opache; e fanno sì che un giro di imprese, sempre le stesse, legate alla politica in un intreccio di tangenti, finanziamenti e consulenze abbiano un canale privilegiato nell'assegnazione degli appalti pubblici. Questo è il “sistema Expo” o meglio “il sistema grandi opere” in Italia. Tangentopoli sembrerebbe un ricordo lontano, ma così non è. La tanto decantata rotamazione, se mai c'è stata, non ha in alcun modo intaccato quegli intermediari, spesso ex indagati di Mani Pulite, che hanno fatto della corruzione un mestiere al servizio di destra, centro e sinistra. Non ci troviamo più di fronte alla corruzione di una volta, quella dove gli imprenditori portavano la valigetta di denaro



direttamente al tesoriere di partito, oggi l'imprenditore ha bisogno di mediatori, di specialisti della corruzione con alle spalle una provata “esperienza nel settore” che con le amicizie ed i contatti giusti, dietro lauto compenso, riescono a fargli ottenere appalti importanti.

Non poteva mancare la mano della 'ndrangheta sugli appalti dell'Expo. La Direzione distrettuale antimafia, coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini, ha disposto 13 arresti tra la Lombardia e la Calabria. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, al concorso esterno, dall'estorsione alla detenzione di armi, fino al traffico di droga. Dunque la nomina, tra l'altro tardiva, di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale sulla corruzione, a commissario straordinario non è servita ad arginare il prob-

lema. Il compito del Commissario, affiancato da un pool di magistrati, contabili ed esperti di gare d'appalto, è, a sei mesi dall'inaugurazione, quello di cercare di salvare una situazione già compressa.

Il lavoro della commissione, inoltre, non è agevolato da una legislazione che consente un'impunità quasi totale per i reati di corruzione. Se da una parte la politica a parole parla di lotta alla corruzione dall'altra non fornisce alla giustizia i mezzi adatti per perseguirla. Solo il 3% delle condanne emesse per corruzione e concussione raggiunge pene superiori ai 3 anni. I colpevoli, quindi, non vanno in carcere e in caso di patteggiamento non vengono neppure applicate le pene accessorie, ovvero l'interdizione dai pubblici uffici, rendendo così i colpevoli legittimati a tornare a svolgere un lavoro di interesse pubblico. E' come se le norme fossero state pensate da esperti in corruzione, attenti ad individuare gli escamotage migliori per eludere le regole. Anche quando le inchieste individuano le responsabilità, le attuali leggi in materia di patteggiamento consentono ai responsabili di uscirne puliti, senza dover ammettere il reato, pagando una cifra simbolica allo Stato senza neppure incorrere in pene accessorie. Questo perché chi legifera e deve mettere in pratica le regole spesso beneficia del sistema stesso. Un sistema rodato che garantisce l'impunità a corrotti e corruttori a discapito degli imprenditori onesti che rifiutano di giocare secondo queste regole.



Donne e agricoltura

AUMENTANO LE IMPRESE AGRICOLE IN ROSA

*Rispetto dell'ambiente, multifunzionalità e creatività:
le imprese agricole al femminile sfiorano il 30% del totale.*

Sempre più donne si dedicano all'agricoltura in Italia. Da una recente analisi sui dati Unioncamere relativi al secondo trimestre del 2014 emerge infatti che sono 220.079 le imprese agricole italiane gestite da donne. Un dato che equivale quasi a un terzo del totale delle aziende presenti sull'intero territorio nazionale.

Dopo quello del commercio, il settore agricolo è quello in cui la presenza femminile è maggiore tra le diverse attività economiche.

Il progressivo ingresso delle donne nell'agricoltura italiana è stato favorito dagli effetti della legge di orientamento (la numero 228 del 18 maggio 2001) che ha rivoluzionato l'attività d'impresa nelle campagne italiane aprendo nuove opportunità occupazionali.

La "Legge di orientamento e modernizzazione in agricoltura" ha infatti introdotto nel nostro paese il concetto di "attività per connessione": attività considerate agricole perché connesse con una delle tre funzioni primarie (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento degli animali).

Una delle principali ragioni della presenza



femminile nel settore agricolo è dovuta proprio alla capacità tutta femminile di coniugare la sfida con il mercato, il rispetto dell'ambiente e la qualità della vita a contatto con la natura. La multifunzionalità, vera caratteristica delle aziende agricole condotte da donne, che permette di generare più occupazione perché porta

l'impresa a reinventarsi e a sviluppare attività particolari che si affiancano a quella principale. La presenza innovativa delle donne è infatti più diffusa nelle attività connesse a quella agricola: il settore dell'agri-benessere, le fattorie sociali, il recupero di antiche varietà, le fattorie didattiche, gli agri-asilo, la pet-therapy fino al protagonismo delle

donne negli agriturismi o nelle associazioni per la valorizzazione di prodotti tipici nazionali come il vino e olio.

Stretta tra globalizzazione e crisi dei mercati, l'agricoltura del futuro è chiamata per la sua sopravvivenza a nuove sfide. Una delle possibilità da considerare è proprio quella di realizzare a livello aziendale anche attività innovative che si aggiungano a quelle tradizionali, sfruttando le potenzialità dell'agricoltura multifunzionale. Nell'ambito dell'Unione europea si sono affermate negli ultimi anni politiche che indirizzano le imprese agrarie alla "multifunzionalità". Si riconosce in pratica all'agricoltura la potenzialità di fornire beni (alimentari e non) e servizi che hanno a che fare con la sicurezza alimentare, la sostenibilità e la protezione dell'ambiente. Le imprese al femminile in Italia si stanno facendo portatrici della multifunzionalità in agricoltura, una delle chiavi per svincolare il produttore dalla stretta della grande distribuzione. L'aumento delle donne nel settore agricolo fa auspicare un accrescimento della spinta innovativa: l'opportunità di intraprendere attività nuove, connesse a quelle primarie, che consentirebbe alle imprese integrare il loro reddito e di diversificare le proprie attività.

Daniela Buongiorno



LA REPUBBLICA CENTRAFRICANA AL CENTRO DELLA GEOPOLITICA INTERNAZIONALE

La Repubblica Centrafricana è diventata un ingarbugliato gomitolo di filo spinato dal quale è difficile trovare l'inizio e venirne fuori. Nel corso degli ultimi trent'anni si sono avvicendate missioni di pace riproposte in tutte le salse per cercare di mettere un po' di ordine nel Paese. La Francia, che non ha mai messo da parte le sue mire neo-colonialiste nel continente nero e il sogno della *Françafrique*, ha sempre avuto un ruolo di primo piano. Operazione Barracuda (1979), Minurca (1998-2000), Fomac (2010), Misca, Sangris (2013).

Il Paese è ripiombato nel caos circa un anno fa, quando un gruppo ribelle di fede musulmana, la Coalizione Sèlèka, proveniente dal nord e dal Ciad (alleato storico della Francia) hanno messo a segno un colpo di Stato ai danni dell'ex Presidente Bozizé, costretto alla fuga, rimanendo al potere fino a gennaio 2014. Un lasso di tempo in cui si sono verificati una moltitudine di soprusi ai danni della popolazione e in particolare sui cristiani. In questo contesto di violenza, si è formata la milizia di autodifesa "anti-balaka", come reazione alle esazioni e ai crimini perpetrati sulla popolazione civile, che a sua volta ha condotto attacchi altrettanto sanguinanti contro i ribelli e i civili musulmani. La conseguenza è che i civili vivono nel terrore e fuggono dal Paese in massa. La situazione è drammatica. Nonostante l'elezione del nuovo capo di Stato, Catherine Samba-Panza, si registra una crisi alimentare e sociale di enorme portata, aggravata dalla guerra civile. Anche l'Unione europea si è attivata raccogliendo circa 500 milioni di dollari. Di questa cifra 200 verranno destinati alla gestione delle emergenze umanitarie più impellenti, mentre il resto verrà impiegato per stabilizzare la zona e per ripristinare i servizi fondamentali, come l'acqua corrente.

Ben poca cosa per togliere il Paese dalle mani del caos. Per il momento le risoluzioni prese a livello internazionale riguardano più l'aspetto geopolitico che l'emergenza umanitaria che sta attraver-

sando la RCA, ricca di minerali.

Il 10 aprile di quest'anno il Consiglio di Sicurezza dell'Onu (su insistenza dei francesi e dei cinesi) ha approvato la risoluzione 2149 con la quale ha dato il via alla creazione di un'operazione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, per proteggere i civili e facilitare l'accesso umanitario nella Repubblica Centrafricana (Rca) devastata dalla guerra. Di pari

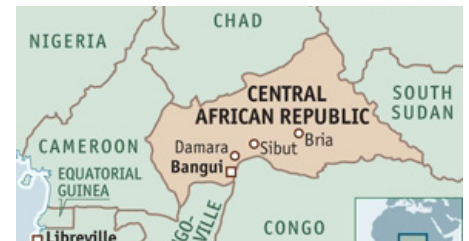


passo, l'Unione Europea, che continua a seguire la linea d'azione dettata dalla Francia e dal suo presidente Hollande, ha dato il via libera alla missione militare, ribattezzata Eufor RCA, nel Paese africano "per contribuire alla creazione di un ambiente sicuro in questo Paese", in linea con la risoluzione Onu. L'operazione militare opererà a Bangui e nell'aeroporto della capitale con l'obiettivo di proteggere la popolazione e fornire aiuti umanitari. Dietro ai nuovi provvedimenti, c'è sempre il presidente francese François Hollande che ha cercato di risalire la china dell'impopolarità mostrando i muscoli in politica estera e rilanciando, con le missioni militari in Africa, il ruolo della Francia in uno scacchiere – quello delle ex colonie – in cui Parigi vorrebbe sentirsi ancora egemone e protagonista. Già a dicembre Parigi è intervenuta nella Repubblica Centrafricana, prendendo parte a MISCA (la Missione internazionale di sostegno alla RCA sotto l'egida africana) e dislocando sul terreno circa 1600 soldati. Fin qui le certezze geopolitiche di un conflitto che secondo l'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU – 2149 (2014) (1) – desta "profonda preoccupazione" soprattutto perché "la disastrosa situ-

azione umanitaria nella RCA" che riguarda in particolar modo "le esigenze umanitarie degli oltre 760.000 sfollati interni e degli oltre 300.000 rifugiati nei paesi vicini, gran parte dei quali sono musulmani" e le conseguenze che il flusso di rifugiati potrebbe portare "sulla situazione in Ciad, Camerun e nella Repubblica Democratica del Congo, così come altri Paesi della regione".

L'escalation di violenza cui si è assistito, parallela alla progressiva incapacità di Michel Djotodia, il capo dei Sèlèka che si autoproclamò presidente, di controllare i suoi uomini, anche dopo il loro scioglimento, ha "dato il la" al presidente francese che ha ritenuto necessario un intervento rapido e obbligato che solo la Francia sarebbe riuscita a garantire (data la presenza di contingenti francesi sia in Repubblica Centrafricana stessa, sia nei Paesi confinanti a cominciare dal Ciad e dal Camerun). Inutile sottolineare la somiglianza tra quest'intervento e quello in Mali, dove peraltro le forze transalpine si sono trovate a dover prolungare il loro intervento a data da destinarsi, senza potere ridurre il numero degli effettivi come inizialmente previsto.

Nella RCA non è da minimizzare la rior-



ganizzazione dei ribelli (ex-Sèlèka) che sono scappati a Nord e che si sono dispersi nelle zone rurali. In futuro potrebbero essere fonte di destabilizzazione ulteriore del Paese.

In ultima analisi, la crisi in Centrafrica mette in evidenza ancora una volta la debolezza e l'inefficacia dell'Unione Africana. Nonostante negli ultimi anni abbia intrapreso un lento ma profondo processo di riforma (non ancora terminato), non dispone ancora di strutture adeguate e pronte a intervenire in conflitti "ingarbugliati" come quelli che caratterizzano la fascia del Sahel, in cui milizie, anche provenienti dall'esterno, riescono a impadronirsi rapidamente di porzioni considerevoli di territorio.

Antonio Coviello



La lotta al precariato resta fuori dagli atenei

QUANDO DUE PAROLE SONO TROPPE...

Un oscuro codicillo nella Legge di Stabilità insidia la già fragile condizione dei ricercatori universitari

Un riferimento vago e cursorio, criptato nel consueto stile tecnico delle leggi. Ma non è purtroppo il solito insignificante tecnicismo, almeno non per le migliaia di ricercatori universitari persi nel mare magnum del precariato e sempre in attesa di un refolo di sollievo.

Legge di Stabilità 2015. Art. 28, "Riduzioni delle spese ed interventi correttivi del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca". Comma 29, "Al secondo periodo dell'articolo 4, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 49, le parole: "lettera b)" sono soppresse." Ovvero? Proviamo a spiegare con ordine cosa significhi di fatto l'abolizione di quelle due paroline.

Fin dalle più remote spending review di quest'ultimo decennio, l'organico docente a disposizione di ciascun ateneo è stato determinato dal ministero dell'Istruzione nella forma di un punteggio totale, che ogni università compone secondo scelte di abbastanza libera autonomia. Un professore di ruolo vale 1 punto, un associato 0.7 punti ed un ricercatore ordinario - a contratto quinquennale non rinnovabile - 0.5 punti. Esiste poi una tipologia speciale di ricercatore, privilegiato, che costa 0,7 punti e di norma dopo tre anni viene promosso professore associato. Naturalmente, il docente o il ricercatore che lasciano l'incarico rimettono il loro monte-punti al dipartimento, che procede alla riassegnazione mediante nuove assunzioni o promozioni interne. È facile immaginare che in un'epoca di blocco dei pensionamenti come l'attuale, i consigli di



dipartimento siano costretti a giocare ogni anno con i decimali dei ricercatori, visto che i punti interi dei professori restano inamovibili per decenni. E queste alchimie di numeri interne ai consigli di dipartimento vedono protagonisti tutti i docenti, associati e ricercatori nel doppio ruolo di arbitri e giocatori, visto che sono chiamati

a deliberare su assunzioni e promozioni proprio coloro che aspirano a promozioni e assunzioni per se stessi o per propri pupilli. Perciò, per porre un argine a questa indubbia situazione di conflitto di interessi,

l'allora ministro Gelmini, con il citato decreto 49 del 2012 disponeva che per ogni posto di docente ordinario dovesse essere messo a bando anche un posto di ricercatore del tipo privilegiato, che costa 0,7 punti e che dopo tre anni viene assunto a tempo indeterminato come associato.

È appunto questo il contenuto di quel codicillo "lettera b)" che la Legge di stabilità ora vuole sopprimere, lasciando mano libera alle università di sostenere le proprie esigenze di insegnamento e di ricerca con il lavoro dei ricercatori precari, che hanno il doppio pregio di costare solo 0.5 punti e soprattutto di restituirli al monte-punti dell'ateneo dopo 5 anni al massimo - perché magari 5 anni di fame sembreranno troppo lunghi da sopportare e rinunceranno prima al pur prestigioso incarico per qualche altra occupazione di minor eccellenza.

È questa pure una forma di lotta al precariato e di contratto a tutele crescenti? E poi si depreca la fuga dei cervelli...

Elisabetta Giannini



MOSTRE

LA RISCOPERTA DELL'OTTOCENTO: DALLA TRADIZIONE AL VERISMO

E' stata inaugurata venerdì 7 novembre presso la Galleria di Arte Moderna di Roma Capitale l'interessante mostra "Artisti dell'Ottocento: temi e riscoperte". Un vero e proprio viaggio che coinvolge lo spettatore all'interno di questo secolo complesso che vede i suoi artisti spaziare tra la fedeltà alla tradizione attraverso il ritratto, l'intimismo del quotidiano, le scene di vita popolare e, in maniera minore, il ritorno all'antico, e l'affacciarsi verso quell'orizzonte futuristico chiamato Novecento, a partire dalle varie poetiche del vero che uniscono nord e sud Italia (con particolare attenzione al ruolo di Roma), e che preludono all'arte moderna. In quest'ambito va letto il focus di due sale incentrato sulla produzione - sia



scultorea che grafica - del napoletano Vincenzo Gemito (1852 - 1929), del quale la Galleria possiede una ricca e importante raccolta. Ai nomi italiani più noti (Nino Costa, Giulio Aristide Sartorio, Angelo Morbelli) sono stati accostati grandi artisti stranieri come Auguste Rodin, con il noto bronzo "Busto di Signora", nonché Georges Paul Leroux, autore della tela "Passeggiata al Pincio", restaurata per l'occasione ed esposta a Roma per la prima volta. Fanno invece parte della Collezione Gemito le opere che vanno dagli anni Settanta dell'Ottocento, il cui emblema sono i tre grandi busti di Giuseppe Verdi, Mariano Fortuny e Cesare Correnti, agli anni Venti del Novecento. Ogni rappresentazione segna con precisione il percorso artistico de "o' scultore pazzo" (era questo il soprannome che venne dato a Gemito dai suoi concittadini per il fatto che egli si rinchiusse per vent'anni nella casa di via Tasso), massimo esponente del verismo di matrice partenopea che ha optato, nella sua maturità artistica, per il ritorno all'antico, apprezzabile soprattutto nelle opere dedicate al grande condottiero Alessandro Magno.

Informazioni la mostra si terrà dal 7 novembre 2014 al 1 marzo 2015 da martedì a domenica ore 10.00 - 18.30

Biglietto d'ingresso Intero: € 7,50
Ridotto: € 6,50

Per tutti i cittadini residenti a Roma l'ingresso è gratuito ogni prima domenica del mese

Chiara Silvagni

IL GENIO DI HENRI CARTIER - BRESSON

Dal 26 settembre 2014 e fino al 25 gennaio 2015, il Museo dell'Ara Pacis, sito in Lungotevere in Augusta, ospiterà la mostra dedicata al celebre fotografo Henri Cartier - Bresson, spentosi il 3 agosto del 2004 a Montjustin in Provenza.

Di fotografia in fotografia, la mostra ripercorre la sua vita sia come uomo che come fotografo. Emergono dalle immagini, sia il suo genio artistico, presente nelle diverse angolazioni e nei diversi punti di vista, che la sua stessa carriera. Giovane appassionato di disegno, Henri iniziò a dedicarsi alla fotografia da dilettante, ma già nei suoi primi scatti è presente quella passione. La si vede nella minuzia dei dettagli, nelle espressioni colte al volo e in quelle invece più ricercate; nei reportage fatti - partecipò e testimoniò i funerali di Gandhi il 31 gennaio 1948; nei ritratti su commissione - fra cui Jean Paul Sartre e Truman Capote; il suo impegno politico - fu assistente e attore di Jean Renoir, poiché attraverso il cinema voleva estendere la platea.

Sempre alla ricerca del suo punto di vista, non di quello che l'opinione pubblica si aspetta, è stato definito il fotografo più surrealista della sua generazione. Per Henri un muro non è era tale, ma bensì una tela, uno schermo su cui immortalare il movimento, d'altronde fu lui stesso ad affermare "Osservo, osservo, osservo. Sono uno che comprende attraverso gli occhi".

Ripercorrendo anche la storia dell'umanità - la Russia dopo Stalin, Cuba dopo i missili del 1963, gli ultimi giorni del Reich ed il ritorno dei prigionieri dalla Germania, - si assiste all'evolversi di Henri uomo non solo fotografo, al formarsi delle sue idee politiche, molto vicine al comunismo, d'altronde siamo negli anni Trenta.

Una mostra da godersi scatto dopo scatto, rigorosamente in bianco e nero, anche se su commissione usava anche i colori.

Silvia Paparella

CINEMA

TORNERANNO I PRATI

Regia: Ermanno Olmi.

Con: Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria.

Genere: Drammatico

Il film di Olmi ambientato nel 1927, all'alba di Caporetto, racconta la vita di un gruppo di soldati italiani al fronte Nord-Est che combatte a pochi metri di distanza dalla trincea austriaca. La pellicola, ispirata dal regista dai racconti del padre, descrive senza romanticismi la vita al fronte dei giovani militari. Dal rancio, alla lettura della posta, ai combattimenti, tutte le scene descrivono perfettamente l'alienazione della guerra dove la paura lascia presto il posto alla rassegnazione dei soldati consapevoli di essere stati mandati al macello ad eseguire ordini insensati.

Il titolo stesso non indica la speranza ma una triste pianificazione stagionale per recuperare i corpi dei compagni morti e sepolti sotto la neve.

Da vedere.

Francesca Capone

LIBRI

AMPIA RACCOLTA DI SAGGI DI CRAXI

Gli scritti dell'esiliato Bettino

"Bettino Craxi: io parlo e continuerò a parlare" (Mondadori, 264 pagine € 18,00) è un'interessante e ampia raccolta degli scritti, in parte inediti, di Craxi tra il 1993 e il 1999, negli anni dell' "esilio" in Tunisia. Craxi, primo socialista nella storia della Repubblica a essere eletto Presidente del Consiglio, si sofferma a delineare il passaggio tra «Prima» e «Seconda Repubblica». Tante le riflessioni su argomenti disparati: il sistema di finanziamento dei partiti, gli anni di piombo, Moro e le BR, i servizi segreti deviati, Tangentopoli, la propria scelta della latitanza, la malattia. Le pagine sono anche arricchite da ritratti di illustri personalità politiche: Berlusconi, Bossi, D'Alema, e poi ancora Fini, Prodi, Di Pietro, Ilda Boccassini e gli altri giudici del pool di Milano. Era giusto dare voce al leader politico, che aiuta a conoscere e comprendere anni controversi della transizione italiana.

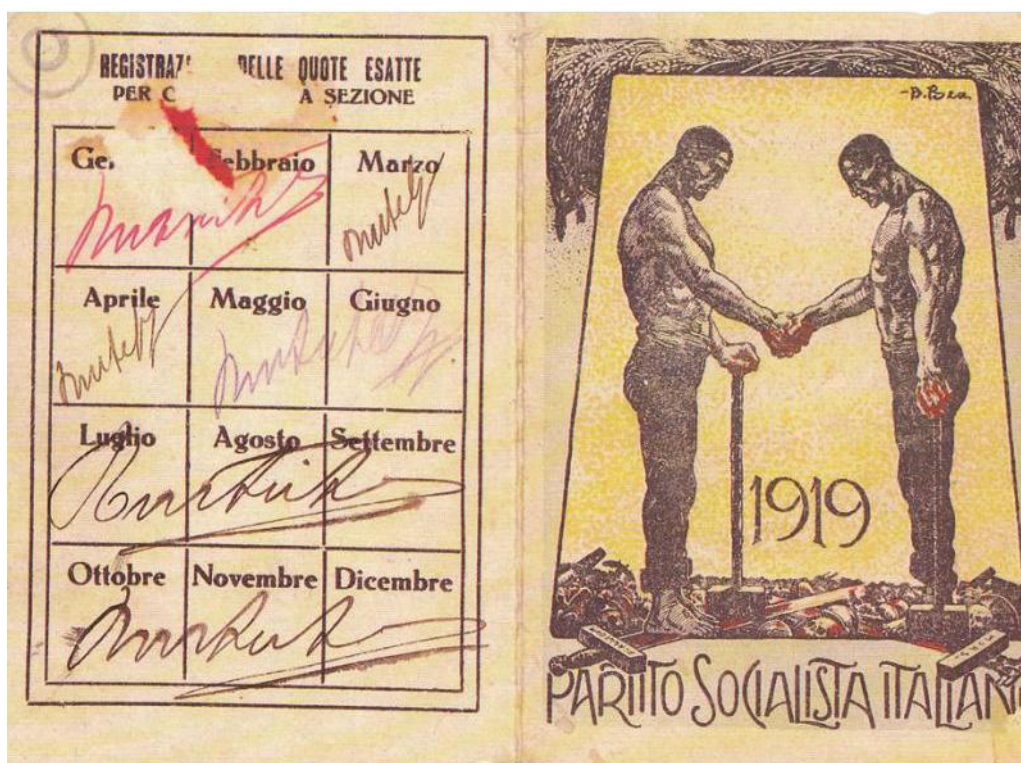
Monica Menna

TESSERE, ALLEGORIE E STORIA DEL SOCIALISMO



1918

Siamo al 1918, un'altra tessera di guerra, raffigurante un albero d'ulivo, a testimoniare la volontà di pace, un albero nella notte, con le radici rosse del sangue di milioni di morti.



1919

La tessera del 1919 presenta due figure di profilo, a capo chino, con le mani ancora insanguinate, che si stringono la mano, in un rinnovato gesto di pace. Nell'altra mano hanno un martello, simbolo del lavoro, ai piedi le spade egualmente sporche di sangue, ormai abbandonate a terra tra le macerie della guerra.

TESTIMONIANZE DEL PASSATO

PUOI FIDARTI ANCORA, COMPAGNO - FERNANDO SANTI

Discorso pronunciato al VI Congresso Nazionale della CGIL, Bologna, 31 marzo – 5 aprile 1965, in cui Santi annuncia la sua decisione di lasciare la segreteria della CCIL.

Il cammino del sindacato in Italia

Questo Congresso è l'ultima occasione che mi è offerta per intrattenermi con voi. E non mi è facile parlarvi, dar corso cioè in modo adeguato ai sentimenti che in questo istante si agitano in me. Siamo stati molti anni insieme, fin dal lontano 1947. Insieme abbiamo camminato per le strade difficili, lottato e sofferto. Comuni ci furono le amarezze degli insuccessi e le gioie delle vittorie. Comuni ci furono e comuni ci restano le grandi attese ideali. In questo giorno di commiato, reso necessario dal fatto che le mie condizioni fisiche non mi consentono di far fronte con pienezza di forze alle fatiche sempre più impegnative della direzione confederale, voglio dirvi soltanto alcune cose. Non intendo infatti intervenire nel dibattito congressuale, per un dovere di elementare correttezza. Sarebbe inoltre cosa di cattivo gusto, per me che me ne vado. Non ho, d'altra parte, nessun testamento politico-sindacale da affidarvi. Anche perché non sono morto, non intendo venire commemorato e tanto meno commemorarmi. Né posso, infine, presumere di prodigarvi esortazioni e insegnamenti particolari. Quel poco che benevolmente si dice e si dirà ancora per qualche giorno di me, per la mia attività alla Cgil in questi 18 anni che restano indimenticabili nella mia vita: il senso del dovere, la fedeltà alla causa dei lavoratori, l'attaccamento alla Cgil e all'unità sindacale e - aggiungo io - la stessa ansia e talvolta la disarmante certezza di sentirsi impari ai grandi compiti e alle alte responsabilità, lo devo sì alla mia fede di socialista e di sindacalista che mi accompagna dall'adolescenza, ma lo devo anche al vostro esempio, di voi che avete lavorato, lavorate, lavorerete in condizioni ben più difficili di quelle che si incontrano alla attività di direzione della Cgil.

Vi sono, compagni, nella vita di ogni uomo momenti nei quali è difficile mentire o tacere. In questi giorni mi sono chiesto di frequente: se dovessi per singolare prodigio della sorte ricominciare da capo la mia esperienza confederale, come mi comporterei? Quale linea cercherei di portare avanti? Rifarei le cose che ho fatto? La mia risposta è: sì compagni, rifarei le cose che ho fatto. Certo mi sforzerei di evitare gli errori commessi, brucerei i ritardi che si sono verificati, colmerei le lacune ed eliminerei le insufficienze riscontrate. Ma non mi sentirei, nella sostanza, di mutare la linea di fondo portata avanti dalla Cgil da allora ad oggi.

Per la lettura dell'intero discorso vi rimandiamo al sito www.uils.it, sezione Testimonianze del passato

Anno I – n. 11 - dicembre 2014

*Periodico mensile a carattere
socio-politico e culturale*

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Editore e Proprietario:

Antonino Gasparo

Direttore Editoriale:

Massimo Filippo Marciano

Direzione e Redazione:

Via Sant'Agata dei Goti, 4, 00184 -
Roma

Tel: 06.69.92.33.30

Fax: 06.67.97.661

E-mail: comunicazione@uils.it



Direttore Responsabile:
Maurizio Gai

Redazione:

Daniela Buongiorno

Francesca Capone

Roberta Costantini

Sara Marazza

Monica Menna

Silvia Paparella

Chiara Silvagni

Sabrina Spagnoli

Impaginazione e Grafica:
Marian Bacosca-Tarna

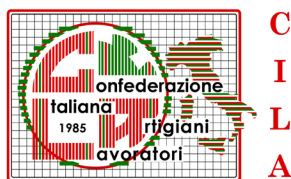
Stampa: Centro Stampa, Roma

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico.

L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

**Registrazione Tribunale di Roma
No. 28 del 13.02.2014**

ORGANISMI DEL GRUPPO



"A difesa della piccola impresa"

CONFEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTIGIANI www.cilanazionale.org

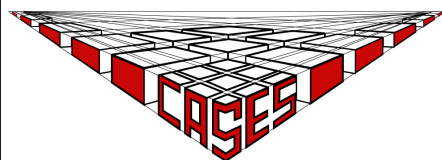
C.I.L.A. è una Confederazione di piccoli imprenditori, in prevalenza Artigiani, ma anche Commercianti e Agricoltori.

Raccoglie l'adesione di migliaia e migliaia di imprese.

Fin dalla sua costituzione, e per scopo statutario, promuove l'impresa e l'imprenditorialità artigiana in tutte le forme, direttamente o attraverso le associazioni aderenti radicate sul territorio nazionale.

Fondata nel 1985, è riconosciuta dal Ministero del Lavoro e dal Ministero delle Finanze come

Organizzazione rappresentativa a livello nazionale.



CONSORZIO ARTIGIANO SVILUPPO ECONOMICO SOCIALE

Il Consorzio Artigiano Sviluppo Economico Sociale offre ai propri soci la consulenza sui Finanziamenti Agevolati previsti da enti e organismi pubblici e privati, insieme anche alla presentazione della domanda per ottenere credito agevolato sia come contributi a fondo perduto che presidi a tasso agevolato.



ISTITUTO DI STUDI SUI PROBLEMI DELL' ARTIGIANATO www.ispanazionale.org

Ente apolitico senza fini di lucro.

Si occupa di: FORMAZIONE, CONSULENZA, RICERCA e COMUNICAZIONE.

Mission

Promuovere la formazione extra scolastica, la formazione continua e l'educazione permanente degli adulti attraverso la progettazione e l'erogazione di servizi di formazione professionale rivolti a occupati, inoccupati e disoccupati, cassintegrati e soggetti in mobilità.



PICCOLA COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

La Piccola Cooperativa Sociale Onlus si prefigge di prestare servizi alle famiglie, fornendo il personale delle più svariate professioni per soddisfare tutte le esigenze sia nell'ambito della collaborazione domestica sia nell'ambito di attività puramente artigianali (fabbro, falegname, elettricista, muratore, idraulico etc.). Alla Piccola Cooperativa può essere devoluto il 5 per mille nella dichiarazione annuale dei redditi che sarà destinato a sostenere le piccole imprese in difficoltà.



CONSORZIO ARTIGIANO SVILUPPO EDILIZIA

Il Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia nasce con l'obiettivo di aggregare artigiani e piccole imprese per utilizzare il loro know how al fine di provvedere alle richieste di ristrutturazione da parte della clientela nonché a permettere ai propri consorziati di partecipare, a nome del consorzio, a gare d'appalto per la costruzione di edifici a scopo residenziale e non.



ASSOCIAZIONE LAVORATORI ARTIGIANI.

<http://www.cilanazionale.org/ala/>

L'ALA nasce come una struttura di consulenza fiscale dall'unione delle esperienze professionali dei suoi stessi membri fondatori nell'ambito dell'Artigianato e della Piccola Impresa.

La missione dell'ALA è fornire un servizio di consulenza fiscale, finanziaria e societaria tarato sulle specifiche esigenze del cliente/socio. I valori cardine sui quali fondiamo la nostra attività sono:

- Rapporto diretto e costante con i soci;
- Innovazione;
- Professionalità.